

ANTE LUCEM

una scrittura scenica di Teatro del Lemming

su *Sette romanze su poesie di Alexander Block, op.127* di Dmitrij Sostakovic

Con Alessio Papa, Katia Raguso, Marina Carluccio, Diana Ferrantini, Silvia Massicci *attori*

Cristina Baggio *Soprano*, Giacomo Rizzato *Violino*, Edoardo Francescon *Violoncello*, Andrea Mariani *Pianoforte*

Assistenza tecnica Roberto Lunari, Matteo Fasano, Paolo Rando

Costumi Thierry Parmentier

Scrittura scenica e Regia Massimo Munaro

Coproduzione Teatro Sociale di Rovigo/Teatro del Lemming 2021

ANTE LUCEM (*Prima dell'Alba*) è un'Opera da camera che nasce attorno alle *Sette romanze su poesie di Alexander Block op. 127* di Dmitrij Sostakovic (con un incipit tratto da un altro capolavoro, il trio n. 2 op.67). Per quanto si tratti di una partitura che il compositore russo scrisse per soprano e un piccolo ensemble strumentale, essa si presta particolarmente ad una rilettura teatrale, come per altro accade a diverse composizioni dell'ultimo Sostakovic (le Sei poesie di Marina Cvetaeva, la suite su versi di Michelangelo, persino la Sinfonia n.14, ecc.).

Il grande compositore russo scrisse queste romanze alla fine degli anni Sessanta da un letto d'ospedale, in una sorta di forzata quarantena, traendo sollievo e ispirazione da alcune poesie giovanili di Aleksandr Blok, altra figura esemplare dell'arte novecentesca. A noi è sembrato interessante associare alla partitura musicale di ogni strumento quella coreografica affidata a tre diversi attori. Alla voce di soprano i versi poetici di un attore. E su tutti a dominare la presenza quasi immateriale e sospesa di un angelo vestito di rosso. La nostra scrittura scenica sovrappone così alla musica il linguaggio articolato del teatro: la fisicità dei corpi, la parola poetica, il linguaggio simbolico delle immagini, trasformano la composizione da camera in un'Opera complessa e dal forte impatto visivo.

È notte e siamo come in attesa di una rivelazione. Domina un'atmosfera da sogno, una diffusa trama nebbiosa. Si aprono squarci su scenari misteriosi ed evanescenti, pervasi di malinconia e di enigmi. Uno spazio intimo ed evocativo, tanto più attuale in quest'epoca di pandemia: un canto gettato nell'oscurità della notte in attesa della liberazione di una nuova alba.

INTRODUZIONE (SULL'INCIPIT DEL TRIO N. 2 OP. 67)

figure di un sogno... tre donne velate... la morte della fanciulla

1. CANZONE DI OFELIA

"Quando mi hai lasciato, amico caro, avevi promesso di amarmi.

Mi hai lasciato per una terra lontana..."

la bambola nell'acqua

2. GAMAJUN, L'ANGELO DELLA STORIA

"...Davanti a sé solo rovine. La viltà, le carestie, le fiamme, il potere dei tiranni, la morte dei giusti."

Gli orrori della storia proiettati davanti a noi.

3. ERAVAMO INSIEME...

"Noi eravamo insieme. Mi ricordo... La notte ci avvolgeva, un violino cantava"

il corpo fremente dell'amata

4. LA CITTÀ DORME

"La città dorme avvolta nella nebbia..."

due angeli azzurri

5. LA TEMPESTA

"In una notte come questa ho pena degli uomini che non hanno riparo..."

due corpi sono come trafitti con violenza

6. SEGNI SEGRETI

"Il baldacchino del cielo pende basso su di me, un sogno oscuro giace pesante nel cuore."

Il cielo, l'enigma, il rito

7. LA CITTÀ DORME

"È ancora notte. Ma sai, domani è un altro giorno, nuovo e bello. Vieni.

All'alba me ne andrò via per cantare."

le tre grazie, l'angelo e il poeta